

## *I figli del regno*

Tre parabole, una in fila all'altra, ciascuna più breve della precedente, per offrire paragoni utili a comprendere il regno dei cieli. Questo ci viene presentato da Gesù come un buon seme seminato che porta frutto, sebbene poi il campo consenta anche a semi cattivi di germogliare; il regno è paragonato al minuscolo seme di senapa che, seminato, produce una pianta sorprendentemente grande; e al lievito nascosto e perso nella farina che fa fermentare e aumentare il volume dell'impasto. Che caratteristiche ha, dunque, questo regno dei cieli?

Prima di tutto sembra essere più qualcosa che si fa, piuttosto che qualcosa che è. Per dire il regno dei cieli, le parabole non utilizzano aggettivi, ma raccontano azioni: più che uno stato dei fatti o una situazione, il regno dei cieli è un'azione che dura nel tempo. Per questo, non c'è miglior modo per capire in cosa consista il regno che guardare alle azioni di Gesù, a tutta la sua vita: lì contempliamo il regno in atto, in crescita.

In secondo luogo, il regno dei cieli è qualcosa che non si risparmia: è un seminare con la fiducia in un frutto sorprendente, è un perdere il lievito nella massa confidando che produrrà il suo effetto. Con la fiducia, cioè, di chi non si ferma alle apparenze e sa che il seme invisibile nel terreno e il lievito nascosto nella farina non sono persi ma faranno il loro corso; che la presenza della zizzania «non è segno di fallimento. La Chiesa non è la comunità dei salvati, degli eletti, ma è luogo dove ci si può salvare» (B. Maggioni). Con fiducia, dunque, ma anche con pazienza: la pazienza del non giudicare oggi ciò che deve essere estirpato, perché questo giudizio spetta a Dio; la pazienza di chi sa attendere il tempo che ci vorrà perché la pianta germogli e poi cresca, vedendo oggi soltanto un seme scomparire nel terreno; la pazienza di chi sa aspettare fino a domani perché il lievito faccia aumentare il volume della pasta.

Pertanto, più che spiegarci “che cosa è” il regno dei cieli, le parabole di questa domenica ci pongono nella condizione di fare nostro l'atteggiamento dei «figli del regno»: coloro che si spendono perché il mondo, come un campo, fruttifichi e produca più grano e meno zizzania; perché, come pasta, lieviti e cresca in sapore e fragranza. Figli del regno che, per fare questo, guardano a Cristo, unico termine di paragone perché egli è il regno cominciato, il regnare di Dio «come in cielo così in terra» (Mt 6,10), la presenza vicina, attiva e salvifica del Signore della vita. E in sua compagnia, aderendo alle sue parole e al suo stile, mettono in gioco se stessi, con fiducia e pazienza, a servizio del Vangelo.

Don Stefano Ecobi